

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 esclusa I.P.T.
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

l'Unità - Domenica 8 gennaio 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 esclusa I.P.T.
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

CARCERE DI REGINA COELI. Avviati i primi provvedimenti di ristrutturazione ma la situazione verificata dalla Usl rimane gravissima

Inferno di ghiaccio Niente termosifoni ma muffe e umidità

Centinaia di detenuti di Regina Coeli passano le loro notti al gelo. Cinque delle otto sezioni del carcere sono infatti del tutto sprovviste di impianto di riscaldamento. Una coperta a testa, qualche maglione e un po' d'alcol nel sangue come i barboni. È questa la situazione che hanno trovato ieri i tre ispettori Usl inviati dal ministro della Sanità Raffaele Costa dopo l'impiccagione in cella di Roberto Piras

RACHELE CONNELLI

■ Freddo, tanto freddo, umido che cola dai muri, nessuna possibilità di accendere una stufa e niente termosifoni. Non c'è neppure lo spazio per riscaldarsi muovendosi avanti e indietro nelle celle di otto metri per otto con sei o sette persone ogni una. E con una sola coperta a testa, oltre al fiato, l'unico modo per trattenerne un po' di caldo è dormire vestiti con cinque o sei maglioni. A Regina Coeli si combatte così il gelo di questi giorni, aggravato oltretutto dall'umidità che entra nelle ossa: un male endemico anche se non previsto da nessun codice penale al mondo.

D'estate come d'inverno restano comunque proibitive le condizioni di vita dei reclusi dell'istituto giudiziario di via della Lungara. Cinque delle otto sezioni in cui è diviso il carcere sono senza riscaldamento. I caloriferi ci sono solo nella quarta sezione riservata ad anziani e malati. Mentre nella settima e nella ottava (dove risiede anche l'ex ministro dei Lavori pubblici Frandini) l'aria è intiepidita dai termocanali sistemati nei corridoi. Per le altre centinaia di detenuti non resta che battere i denti o fare come i barboni imbroccati di alcol, almeno chi ha i soldi per procurarselo allo spazio. È questa la situazione che

si sono trovati di fronte ieri i medici della Usl durante la nuova ispezione ordinata dal ministro della Sanità Raffaele Costa dopo la morte di Roberto Piras, l'uomo accusato di violenza sessuale da una giapponese che si è tolta la vita in cella il 2 di gennaio.

Piras, le condizioni di vita dentro Regina Coeli le conosceva bene. L'ultima volta era stato rilasciato a marzo. Poi la denuncia di quella turista giapponese lo aveva riportato dentro il magistrato che indaga ora sulla sua morte, il pm Franco Ionta, ha accertato che l'uomo non ricevette la visita dello psicologo, così come invece prescrive la legge. Pare che lo psicologo fosse alle prese con i problemi di un altro recluso, ricoverato in stato di agitazione presso l'infermeria. Ionta deve decidere se procedere per omicidio colposo, anche se quest'ultima ipotesi sembra meno probabile visto che il medico ha escluso la presenza di lesioni volontarie sul corpo dell'uomo che avrebbero potuto far pensare ad un pestaggio. Intanto in attesa dei risultati dell'autopsia, il pubblico ministero ha disposto anche un esame tossicologico per accertare se l'uomo avesse anche ingerito alcol, stupefa-

centi o veleno. Nel frattempo dopo l'ultimatum del ministro Costa, la direzione carceraria ha preso alcune misure, in collaborazione con il ministero di Grazia e Giustizia, per ridurre il sovraffollamento e accelerare i tempi di realizzazione del programma di restauri interni. Sono stati trasferiti nei carceri di Padova, Modena, Verona o rilasciati 150 detenuti in tutto. In questo modo la popolazione carceraria è arrivata a 1.114 unità. Sempre troppi. Oltretutto nell'80% dei casi si tratta di detenuti in attesa di giudizio. Ma già con questa prima fuoriuscita è stato possibile in un braccio liberare un posto in ogni cella, passando da sette a sei persone per stanzetta. E nei prossimi giorni altri 200 detenuti dovrebbero abbandonare l'istituto di pena, sempre su disposizione di Costa. «Il programma dovrà continuare fino a raggiungere la cifra ottimale di 700 reclusi», afferma Piergiorgio Tupini, uno degli ispettori mandati dalla Usl.

Quanto alle ristrutturazioni, i lavori della terza sezione per rivedere i bagni, le docce ed eliminare le copiose infiltrazioni d'acqua sono stati avviati, mentre nella prima sezione il cantiere dovrebbe prendere avvio da lunedì prossimo. Resta il fatto che per il momento muffe, macchie d'umidità e piastrelle che cadono e scarsa igiene restano l'architettura tipica di Regina Coeli. I bagni già insalubri in quanto tali, sono anche l'unico luogo dove i detenuti possono riscaldare i loro alimenti in fornelli di campeggio. Un lager o un istituto di rieducazione? Eppure la chiusura di Regina Coeli, ventilata ultimamente da Costa e in passato ipotizzata dal sindaco Rutelli, per il momento resta senza un piano di fattibilità.



Un braccio del carcere di Regina Coeli

Roberto Carò

Nipponici interessati all'impianto dell'Eur Velodromo, spunta il Sol Levante

PAOLO POZZI

■ Forse saranno gli yen a salvare il Velodromo Olimpico, l'impianto per il ciclismo di Via della Tecnica - all'Eur - costruito alla vigilia delle Olimpiadi romane, ma già da tempo reso quasi del tutto inutilizzabile per la mancanza dei lavori di manutenzione. Assenti gli enti e le istituzioni di casa nostra pare che dal Giappone un gruppo di imprenditori si stia muovendo per mettere le mani sul Velodromo Olimpico. L'obiettivo è trasformare l'impianto ormai semi-abbandonato in un ultramoderno centro sportivo privato rimettendo in funzione la pista. Giapponesi benefattori o mecenati dello sport? Nient'affatto si tratterebbe infatti solo di una colossale operazione commerciale, che rivedrebbe efficienza a una struttura ormai abbandonata a se stessa, ma per la quale l'Ente Eur (proprietario) e il Coni (gestore) da anni non riescono a fare nulla.

Una pista per le bici, monumentali tribune, palestre, spogliatoi, uffici, una mensa ed una foresteria erano queste le strutture che nel 1960 facevano risplendere questo gioiello dell'architettura sportiva. Un splendore fugace destinato ad affievolirsi nel giro di pochi anni. Una parabola discendente iniziata subito dopo l'inaugurazione, a causa dell'instabilità geologica della zona, una falda acquifera situata sotto le fondamenta ha fatto slittare poco per volta i blocchi di cemento, causando cedimenti in tutte le strutture. Così il Velodromo anno dopo anno è caduto a pezzi. Qualche ufficio, gli spogliatoi e qualche sala per i pesi null'altro

oggi è in funzione nel Velodromo. Da anni si parla di progetti di ristrutturazione. Entro pochi giorni il Coni e l'Ente Eur dopo anni di indifferenza, con la supervisione del Comune dovrebbero finalmente sedersi al tavolo delle trattative per prendere qualche decisione sul futuro dell'impianto. Un incontro annunciato da tempo per pianificare gli interventi. Almeno ufficialmente. E già, perché la notizia dell'interessamento dei giapponesi mette tutto in discussione. Per ora, comunque, si tratta solo di voci. In questi giorni di vacanze è stato impossibile ricevere conferme o smentite da parte dell'Ente Eur e degli amministratori capitolini. Fino a pochi giorni fa, cioè prima che uscisse la pista del Sol Levante, le prospettive per il Velodromo erano sostanzialmente due: abbattere e ricostruire ex novo il tutto per un costo di circa 100-120 miliardi. Oppure, risistemare ciò che resta del Velodromo spesa prevista, almeno 35-50 miliardi, con tutte le incognite relative alla riuscita dei lavori. C'è anche l'ipotesi di sistemare solo la pista, con un costo di poche decine di milioni, ma sarebbe un palliativo. In ogni caso, chi si farebbe carico delle spese? L'Ente Eur non naviga nell'oro mentre il Comune potrebbe contribuire solo in parte. Ovvero dedurre che dovrebbe essere il Coni, attraverso il Credito Sportivo e altri finanziamenti agevolati, a cacciare fuori i soldi. Tutto lineare con un solo dubbio: i giapponesi restano a guardare?

«Sporco giapponese, dacci i soldi» e lo lasciano per terra svenuto con ferite alla testa

Ragazzo italo-indiano aggredito a Latina da un gruppo di naziskin

Ancora un'aggressione a sfondo razzista a Latina. La vittima è un ragazzo di origine indiana, italiano per adozione, che si è rifiutato di dare i suoi soldi ad un coetaneo naziskin. Ora si trova in ospedale con diverse contusioni, trauma cranico ed amnesie. La polizia è già sulle tracce degli aggressori. «Non possiamo permettere che si ripetano ancora casi simili nella nostra città», dice il questore di Latina, Gianni Carnevale.

ANNA POZZI

■ LATINA. «Sporco giapponese» E poi giù botte da orbi. La vittima, un ragazzino di 17 anni di origine indiana, ma naturalizzato italiano per adozione, è caduto a terra sotto il peso di pesanti pugni e ha battuto la testa.

Quando gli agenti della questura di Latina sono arrivati in suo soccorso lo hanno trovato quasi privo di sensi. Oltre alle numerose contusioni al volto, il giovane ha riportato un trauma cranico ed amnesie. Il referto dei sanitari dell'ospedale cittadino è di 10 giorni di degenza. Tutto per essersi rifiutato di dare degli spicci a un suo coetaneo. Un rifiuto che ha fatto scattare la violenza in un gruppetto di teste rasate o presentate tali.

L'ennesima aggressione a sfondo razzista è avvenuta ieri sera intorno alle 18, davanti all'oratorio della chiesa di S. Marco, nel centro di Latina. Luca, nome con cui chiameremo convenzionalmente la giovane vittima, era da solo e se ne stava tornando tranquillamente a

casa. Ad un certo punto gli si avvicina un suo coetaneo. Testa rasata, giubbotto nero con atteggiamento da piccolo boss a soli 15 anni. «Ce li hai dei soldi da darmi. Su dammi i soldi» gli dice con fare insistente lo skin. «Non ci penso nemmeno» risponde Luca. «Non ho una lira e poi che vuoi? Senza pensarci due volte, il ragazzino in bomber inizia a mettergli le mani addosso. Gli fruga nelle tasche. «Se non me li dai tu i soldi me li prendo» sghignazza. Ma Luca reagisce gli dà uno spintone. L'altro si blocca e lo guarda, poi con fare repentino si volta e chiama a raccolta i suoi amici. In un baleno in suo aiuto accorrono una decina di ragazzini come lui, col suo stesso look e la stessa faccia tosta. Iniziano a volare parole pesanti. «Sporco giapponese» poi una scarica di botte. Un pugno colpisce Luca alla mandibola e lo fa cadere a terra. Sbatte la testa. Non si muove più i ragazzini si spaventano e se la danno a gambe levate.

Qualcuno si accorge del pestaggio e soccorre Luca. Arrivano anche gli agenti della questura. Il giovane si riprende. In ospedale prova a raccontare cosa gli è accaduto. Le amnesie però lo tormentano. Riesce comunque a fornire agli investigatori dei particolari che li mettono sulle tracce degli aggressori. «Crediamo di sapere chi è stato» dice esasperato il dirigente dell'ufficio stranieri Francesco Di Maio. La Digos è già all'opera ed ha iniziato gli interrogatori. In questura sono sconcertati. «Non possiamo permettere che un gruppetto di non più di 50 persone faccia di questa città un luogo in cui gli stranieri debbano vivere nel terrore».

Il questore di Latina Gianni Carnevale, questa volta non ci sta più alle provocazioni. «La reazione della polizia sarà molto forte. Non pensino di cavarsela con poco questi giovanotti». L'aggressione di ieri è solo l'ultima di una lunga serie di marca razzista. È la testimonianza di una tendenza che non può più essere considerata una moda estetica. L'aggressività e la violenza sono questi i veri elementi che accomunano quelli che all'apparenza sembrano solo ragazzini vuoti alla ricerca di una identità. Erano ragazzi anche quelli che nel maggio scorso hanno picchiato l'imam il capo spirituale della comunità musulmana di Latina. La loro età si aggira intorno ai 20 anni. Molto giovani anche quelle teste rasate che un mese fa hanno

picchiato a sangue Akther, un immigrato mentre cercava di ricambiare qualche lira ad un distributore. Si radunano in piazza, sotto i portici. Passano il tempo a guardarsi in giro. Poi puntano qualcuno, qualcuno che trovano antipatico per il aspetto o semplicemente per il colore della pelle. Un piccolo pretesto è sufficiente per iniziare a menare le mani. Il sindaco di Latina, Aimone Finestra, caposaldo del vecchio Msi ora Alleanza Nazionale ha più volte stigmatizzato a parole questi atteggiamenti.

È vero che ancora non si sa quando né con quale legge elettorale si andrà al voto regionale. Ma altrettanto vero è che appare poco appetibile per il Pds e gli altri una mera prospettiva di stampa per dar vita ad una giunta di pochi mesi. Ed infine non è affatto detto che la piazza dei Gesù voglia sostituirlo al di là di An. L'ex consigliere regionale missino, ora deputato di An, Gramazio ha già intimato un aut aut. «Per quei popolaristi che si muovono verso sinistra non ci sarà possibilità di alleanza, a maggio con nessuna delle forze del Polo della libertà».

□ R. G.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli 50 Tel. 4467318 - 4467352

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321